



L'attrice Domiziana Giordano

Ora Mach vuole trattare Meglio il carcere a Parigi o a Roma?

■ PARIGI. Come sta il signor Ferdinando Mach di Palmstein in carcere? «Sta bene. Regge bene. È padrone del suo modo di essere», dicono i suoi avvocati venuti dall'Italia: il milanese Vittorio D'Aiello e il romano Roberto Ruggiero. Il sottinteso è che sta meglio alla Santé di come starebbe a San Vittore o a Regina Coeli. Per questo non ha alcuna fretta di decidere se intende resistere alla richiesta di estradizione in Italia o fare il bel gesto di dire «Vengo senza fare storie e vi racconto tutto quel che volete sapere». Le lungaggini della burocrazia italiana lo spaccano il capello in quattro di quella francese: gli danno almeno una settimana di respiro di «pausa di riflessione» come la definiscono i suoi legali.

Hanno incontrato il loro cliente per un ora in un carcere parigino, assieme al loro collega francese Olivier Schnerb. Quel che riferiscono ai giornalisti che li aspettano al rientro nell'ateneo dell'Hotel Madison, su Boulevard St. Germain non è l'immagine di un fuggiasco che si arrende, depresso e prostrato, rassegnato all'inevitabile «semmai dà l'impressione di un lucido calcolatore che vorrebbe ancora dettare le sue condizioni ai giudici italiani che vogliono interrogarlo. Non è più in isolamento: ha ora due compagni di cella, di cui non riusciamo a sapere di più. Non c'è di cattivo umore benché sia costretto ad indossare la divisa dei detenuti. Un pensiero per la sorella che è venuta anche lei a Parigi per vederlo

Apparentemente a suo agio nel carcere della Santé, Mach di Palmstein cerca di guadagnare tempo. Di Pietro e Ruggiero, che avevano le valigie pronte per venirlo a interrogare sono costretti a rinviare il viaggio a Parigi. «Vorrebbe capire meglio che cosa si attendono da lui», spiegano i suoi avvocati venuti dall'Italia e annunciano una «pausa di riflessione» tecnica, in attesa che il loro collega francese valuti la possibilità di resistere all'extradizione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

(senza però nascerne) uno alla famiglia uno ma solo di sfuggita all'amica Domiziana Giordano («Gli spiace averla messa di mezzo lei non c'entra nulla»). Per il resto, fredda valutazione dei termini tecnico-giuridici della sua situazione.

«Siamo ad una pausa di riflessione». Dubbiamo ancora vedere la documentazione in base a cui viene richiesta l'extradizione. Valutare se conviene di opporsi o no. Certo non ci metteremo a fare una battaglia per perderla. Ma tocca al nostro collega francese Schnerb che è stato designato dal nostro cliente valutare la cosa in base alla sua conoscenza della giurisprudenza francese. Noi ci baseremo sulla sua valutazione», spiegano.

Scusat, ma perché mai non dovrebbe aver bisogno di riflettere se collaborare, o meno con la Giustizia? «Dipende da quel che si attendono di lui i giudici. Una cosa è la

collaborazione nei limiti delle sue effettive responsabilità e conoscenze. Altra se lo si ritiene deponibile di chissà quali segreti o misteri. La risposta dell'avvocato che viene da Milano. Ma voi a che cosa puntate cosa volete? «Prendere tempo» quella che più esplicita di così non si può dell'avvocato che viene da Roma.

È chiaro. Mach vuole capire prima fino a che punto vogliono chiedergli oltre che delle finanze del Pci di Craxi o addirittura degli amici di Craxi come Berlusconi. E segnala che qualcosa è pure disposto ad ammettere purché non gli chiedano troppo. Insomma, prendete tempo per intavolare una trattativa coi magistrati? «Non c'è nessuna trattativa», dice D'Aiello. Aggiungendo però a scanso equivoci: «Per il momento, chi ci tiene al momento di più a sentir Mach? Il magistrato romano Vittorio Paraggio? Che indaga sulle tangenti dai fondi destinati alla cooperazione

col terzo mondo, oppure il giudice Di Pietro che nei suoi confronti ha spiccato un mandato di cattura per la concussione all'Olivetti e le tangenti all'Enel? «Chi dei due arriva prima la dismisola risposta degli avvocati. Ma per il momento, sia Paraggio sia Di Pietro hanno dovuto rinviare i loro piani di viaggio. Tanto che i due avvocati italiani hanno deciso di ripartire oggi da Parigi pronti a tornare se e quando ci verranno Paraggio e Di Pietro. Vogliono discutere con i magistrati le condizioni a cui il loro cliente sarebbe disposto a cooperare?».

Nello stesso albergo di Boulevard St. Germaine sta Cristina Mach, la sorella di Ferdinando che potrà vedere il congiunto solo stamane. Rientra un po' stravolta su in camera latente un messaggio sulle perquisizioni ordinate nella sua casa di Milano dai magistrati romani. Strano destino quello di questa arteria centralissima che da salotto della «famiglia Sartre» e della «Banda Prevert» negli anni '50 sembra diventato il crocevia dell'Internazionale di mani pulite qui la posta e l'arresto di Mach qui si trova l'appartamento per cui è finito in galera l'ex ministro Carignoni qui l'appartamento che doveva servire da sede di partito su cui aveva preso tangenti il ministro dimissionario Longuet. Perché venuti a stare proprio qui a Parigi? Perché è la migliore birreria e il miglior ristorante di ostriche: la risposta che ci dà il buongrato Ruggiero.

La procura di Roma vuole procedere nei confronti di Domiziana Giordano Perquisite le case di sorella e zia

■ ROMA. Otto perquisizioni ordinate tra Roma e Milano e alcuni indagati. L'obiettivo degli investigatori è quello di venire a capo dei rapporti mantenuti in Italia da Ferdinando Mach di Palmstein durante la latitanza. Elementi «molto interessanti» sarebbero stati trovati nella casa milanese di Caterina Camenni Prada, la zia del finanziere, considerato il «grande collettore» delle tangenti socialiste. Perquisizioni sono state effettuate anche nelle abitazioni della sorella e di un'amica. Intanto nella Capitale si aggira la posizione di Domiziana Giordano. Gli inquirenti vogliono procedere nei confronti dell'attrice che, per sua stessa ammissione ha ospitato più volte «Ferdì» nella sua casa parigina durante la latitanza. Sarebbe già finita sotto inchiesta per favoreggiamento ma l'impetito giuridico da risolvere sta nella natura di un reato commesso all'estero da una cittadina italiana. Così

per avviare il processo nei suoi confronti il pm Vittorio Paraggio dovrà avanzare la sua richiesta al ministero di Grazia e Giustizia e poi per ogni eventuale iniziativa istruttoria dovrà chiedere alle autorità francesi una autorizzazione, per rogatoria. «Fino ad allora non si può in alcun modo dare inizio al procedimento penale come non si potrà procedere ad un rinvio a giudizio se la persona non si trova in Italia», sostengono allo studio dell'avvocato Marazziti il legale che ha accompagnato l'attrice nella caserma di via Insektè nella tarda serata dell'altro ieri. Abbiamo saputo che gli inquirenti la cercavano e ci siamo presentati spontaneamente ai carabinieri. afferma il penalista - lo ho sottolineato che era nostro interesse dare un contributo per la ricostruzione dei fatti. Però ho fatto anche presente che c'era un difetto di giurisdizione. Perché un comportamento ancora

tutto da definire tenuto a Parigi impedisce al magistrato italiano di dare alla mia assistita il ruolo di indagata o di persona a conoscenza dei fatti. Quello dell'altra notte non è stato un interrogatorio ma una semplice «elezione di domicilio» accompagnata da una dichiarazione di disponibilità da parte dell'attrice a dare «qualunque contributo» le verrà richiesto. Domiziana tiene adesso di finire sotto inchiesta in Francia se si scoprisse che Mach ha commesso in quel paese qualche reato. Lo ha detto ieri incontrando i giornalisti. «Ferdì è un uomo che ha soprattutto bisogno di riscattarsi, ha affermato. E vuole riconquistare la sua dignità e vivere finalmente una vita tranquilla con Tracy e con i due figli. Mi sembra unanimemente cresciuto e pronto ad affrontare i giudici italiani pur di arrivare al più presto alla conclusione di questa vicenda».

«Da oltre un anno aveva dato le chiavi a Mach con il quale aveva

un rapporto di amicizia molto stretto», spiega l'avvocato Marazziti. Lei sapeva che era a casa sua e sapeva anche che aveva una situazione giudiziaria complicata. Però quando lui è andato in suo appartamento parigino lei era a Los Angeles. Poi è volata a Roma. A Parigi non si sono incontrati. E a Roma Domiziana Giordano è stata ospite di un giornalista. Toti Palma che ha negato di aver mai conosciuto Mach di Palmstein ma la cui posizione è al vaglio degli inquirenti.

È stata rimandata di qualche ora intanto la partenza del pm Paraggio per Parigi prevista per ieri così come quella di Di Pietro. I due magistrati si sono sentiti al telefono per concordare la linea di condotta da seguire anche in rapporto alla richiesta di rogatoria internazionale da formulare alle autorità francesi e alla richiesta di estradizione che verrà avanzata nei confronti di Ferdinando Mach di Palmstein.

Per tornare aspetta il Tribunale della libertà

Raggio si fa vivo e scagiona la contessa

Dopo quasi un mese di silenzio, si fa vivo l'uomo del «tesoro di Craxi». Maurizio Raggio, il fidanzato della contessa Francesca Vacca Agusta Raggio ha nominato un avvocato di fiducia, dato che ne era stato nominato uno d'ufficio. Prima di abbandonare la latitanza aspetterà il responso del Tribunale della libertà. Ma avrebbe già deciso di scagionare la contessa, latitante pure lei. Sono accusati di favoreggiamento e di riciclaggio di 15 miliardi.

MARCO BRANDO

■ MILANO. E dal nulla ecco saltare fuori un altro desaparecido della corte craxiana. Maurizio Raggio - il fidanzato della contessa Francesca Vacca Graffagna vedova Agusta - era sparito dalla villa Altachiera di Portofino quasi un mese fa poco prima che i carabinieri agli ordini della magistratura milanese lo arrestassero. Dopo un mese di latitanza e di totale assenza di sue notizie, malgrado il mandato di cattura internazionale spiccato il 10 ottobre Raggio si è fatto vivo. Ha nominato un avvocato di fiducia il professor Gaetano Pecorella ed è pronto ad affrontare anche se ancora «a distanza» Mani Pulite. Però a quanto pare un primo punto fermo lo ha voluto porre. Ed è un atto di galanteria. Ovvero avrebbe deciso di confermare che con quegli «affari craxiani» la contessa non c'entra proprio come aveva sostenuto lei stessa in una lettera divulgata il 18 ottobre scorso.

Raggio 35 anni la contessa Vacca Agusta 52 compiuti quattro giorni fa sono accusati di concorso in favoreggiamento e in riciclaggio di denaro sporco. Entrambi sono latitanti e c'è chi dice assieme e c'è chi dice separatamente forse in Messico. Secondo l'accusa avrebbero provveduto a far sparire almeno 15 dei miliardi che costoro tenevano il cosiddetto «tesoro di Craxi». Nell'ordine di custodia dell'11 ottobre scorso firmato dal pm Maurizio Grigo si legge che la donna è accusata di favoreggiamento perché agendo in concorso con Vallado Miguel Gabriel Jose (amministratore dei beni messicani della contessa ndr) e con Raggio Maurizio trasferiva ingenti somme di denaro per l'equivalente di circa 15 miliardi di lire depositate sul conto di pertinenza della International Golds SA presso la Banca di Ginevra così aiutando Benedetto Craxi ad assicurarsi il profitto dei delitti di corruzione concussione ed illecito finanziamento commessi in Milano e Ginevra nel febbraio e marzo 1993. È accusata con Raggio di riciclaggio

giò «perché trasferivano su altri conti in corso di identificazione le somme trasferite sul conto Macin Holding (società panamense ndr) aperto presso la Banque Paribas & Cie di Ginevra in modo da ostacolare l'identificazione della loro provenienza illecita. In Milano e all'estero fino al 29/03/1994».

Maurizio Raggio era stato raggiunto anche da un precedente ordine di applicazione di misura cautelare il 7 ottobre scorso. Raggio e Vallado dividevano l'accusa di favoreggiamento di Craxi. La contessa si era fatta viva quasi subito attraverso il suo avvocato professor Ennio Anodino. Di Raggio e Vallado invece nessuna notizia. Tanto che una decina di giorni fa il pm aveva nominato difensore d'ufficio l'avvocato Gianluca Mansueti. Quest'ultimo aveva provveduto ad informare della sua nomina Raggio attraverso una lettera inviata all'indirizzo noto dell'indagato. Nessuna risposta. Nell'attesa l'avvocato aveva fatto ricorso al tribunale del riesame. Il tribunale della libertà le ha dato la mano e passata all'avvocato Pecorella che ha confermato di aver assunto la difesa.

Quando si «fa vedere dai magistrati Maurizio Raggio? «Aspettiamolo che si pronuncerà il tribunale del riesame - ha detto l'avvocato Pecorella - prima di tutto bisogna delimitare il campo. Soprattutto per quel che riguarda il reato di riciclaggio ci sembra che sia stata fatto un errore di valutazione». Come dire che Raggio non era al corrente della provenienza illecita di quel denaro. Insomma così come la contessa Agusta anche Raggio attenderà il responso del tribunale della libertà. Un fatto però sembra certo. L'indagato intende confermare che la sua compagna non ha alcuna responsabilità nella vicenda. «Voglio che sia chiaro che io non ritorno in Italia. Non intendo essere torturato psicologicamente perché racconti cose che io assolutamente non conosco. Non ho mai saputo e di cui perciò non posso raccontare proprio nulla» aveva scritto la contessa nella sua lettera.

È probabile che in attesa di chiarimenti anche Raggio possa decidere di fornire un memoriale o della documentazione. Malgrado la difesa neghi che la signora Vacca Grifagni sia in contatto con Raggio evidentemente qualche canale di comunicazione deve esserci stato e le loro linee difensive non dovrebbero contraddirsi. Gli inquirenti comunque restano sulle loro tracce. Di certo nell'ordinanza di custodia non sono stati tenuti conto le prove contro sono molto solide e tali da consigliare la custodia in carcere. Il pm Grigo sostiene tra l'altro che è indubbio l'insediamento degli indagati in un contesto di relazioni con persone che gravitano intorno a Benedetto Craxi. Inoltre essi appaiono «i punti terminali di versamenti di somme di denaro che per la loro natura e quantità non possono non qualificarsi come persone investite in un contesto comunque illegale».

Tangenti Gdf Di Pietro ha interrogato Rino Formica

Ancora Fininvest al palazzo di giustizia di Milano. Il pm Antonio Di Pietro ha interrogato come teste l'ex ministro socialista delle Finanze Rino Formica. Al centro, un episodio del 1990, quando fu chiesto denaro per evitare un controllo tributario. Formica: «Una telefonata anonima mi riferì che c'erano il colonnello Carlo Capitanucci del Seclt e il tenente colonnello della Finanza Vincenzo Tripodi. Non capivo come potessero svolgere attività insieme. Informai l'allora comandante della Guardia di Finanza, Luigi Ramponi, e venni poi a sapere che Tripodi era stato trasferito a Palermo... Poi ho accertato che Tripodi e Capitanucci si presentavano alle aziende per conto proprio, quindi in forma illecita». Mai sentito di mazzette targate Gdf? «In 3 anni mai ricevute denunce da imprenditori milanesi... Non si può parlare di concussione ma di corruzione reciproca». Venerdì scorso era stato interrogato anche Ramponi. Gli sarebbe stato chiesto perché non fu fatto ricorso al consiglio di Stato quando il Tar annullò il trasferimento di Tripodi.

Oggi D'Ambrosio interroga l'avvocato Carlo Taormina

Dopo lo scontro tra magistrati e avvocati, complicato dall'ispezione ministeriale, ora a Milano è tempo di armistizio. Ieri l'avvocato Gaetano Pecorella, presidente nazionale delle camere penali, ha incontrato uno dei pm del pool Mani Pulite, Piercamillo Davigo. Pecorella è un «ambasciatore» importante, perché è anche testimone dello scontro che contrappone il collega Carlo Taormina e un suo assistito, il generale della Gdf Giuseppe Ceriello, al pool. «Non abbiamo parlato di Taormina - ha precisato al termine - ma dei problemi della giustizia in generale e della possibilità di trovare punti comportamentali comuni tra difesa e pubblica accusa, al fine di evitare la continua conflittualità». Oggi l'avvocato Taormina, indagato per favoreggiamento e minacce, sarà interrogato dal procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio. Secondo l'accusa, avrebbe cercato di convincere l'avvocato Enrico Allegro a far ritrattare il tenente della Gdf Stolfo, accusatore di Ceriello. Oggi dovrebbe essere interrogato anche un testimone citato da Taormina.

Mafia, in carcere Incognito, sparò ad Enrico che voleva parlare Uccise il fratello, arrestato

■ ROMA. È stato arrestato nelle campagne di Cinquefrondi dai carabinieri della compagnia di Taormina. Marcello Incognito 29 anni da tempo ricercato quale responsabile dell'omicidio del fratello Enrico Alfredo di 30 anni. Il delitto si verificò in un paese della provincia di Catania alcuni mesi addietro. Marcello Incognito unitamente al padre cercava di convincere il fratello pentito a non raccontare ai magistrati le attività di una cosca mafiosa del catanese. Di fronte alle resistenze del congiunto l'uomo gli esplose contro alcuni colpi di arma da fuoco.

La scena fu ripresa da una videocamera collocata nella propria stanza dalla vittima. Sulla base del filmato gli inquirenti hanno potuto individuare gli autori del omicidio. La vicenda avvenne a Bronte in provincia di Catania. Proprio grazie alla videoregistrazione in 48 ore di indagini i carabinieri coordinati dal sostituto della direzione distret-

tuale antimafia Nicolò Manno riuscirono a chiarire i retroscena dell'uccisione di Enrico Incognito. 34 anni, pregiudicato per associazione mafiosa. Nelle immagini del filmato si vedono Salvatore Incognito e un altro suo figlio Marcello 29 anni irrompere in casa del congiunto dove è già presente la madre del giovane aspirante pentito Luigina Maggi. La videocassetta mostra tutta la sequenza dell'omicidio con Marcello Incognito mentre spara sul fratello Luigina Maggi venne arrestata subito dopo il delitto e rilasciata nei giorni successivi mentre il marito e il figlio scomparvero. Venne avanzata anche l'ipotesi che fossero stati i minati dai clan mafiosi della zona poi smentita dagli inquirenti. E infatti pochi giorni dopo il delitto Salvatore Incognito si costituì ai carabinieri.

La famiglia Incognito avrebbe deciso di assassinare Enrico proprio per la sua decisione di rivelare ai giudici tutto quello che sapeva sulle attività delle organizzazioni

criminali a Bronte temendo vendette trasversali del boss. Per il delitto si trovano in carcere oltre a Salvatore e Marcello Incognito anche Carmelo Meli, un vicino di casa dell'ucciso accusato di averlo indotto ad aprir la porta della sua abitazione dove si era insediato perché temeva.

per la sua vita Enrico Incognito prima di essere ammazzato aveva registrato su videocassetta le sue rivelazioni. Questo materiale e all'esame dei magistrati.

Marcello Incognito è stato localizzato dai carabinieri della compagnia di Taormina in località Guarnari di Cinquefrondi in un casolare recintato munito di cancello e di una porta di ferro. I militanti di Taormina che hanno agito di concerto con quelli della compagnia di Randazzo hanno circondato la costruzione scavalcato il muro di cinta ed hanno sorpreso l'Incognito mentre dormiva. Resosi conto di non avere scampo si è arreso senza opporre resistenza.